



# *IL BUON SAMARITANO*

*Parrocchia di Sant'Antonio di  
Padova in Terni*

*Avvento Natale 2023*



*Questa poesia, quasi una preghiera, è stata scritta da una suora per descrivere la sua vita da monaca benedettina. Esprime molto bene il senso della “attesa”:  
Possiamo accostarla tranquillamente a questo periodo di Avvento.*

Qualcuno deve trovarsi in casa, Signore, quando tu vieni  
Qualcuno deve aspettarti là dove scorre il fiume, fuori della città  
Qualcuno deve permanere con lo sguardo rivolto a te,  
giorno e notte.  
Chi può mai sapere quando tu giungerai, Signore?  
Qualcuno deve vederti giungere attraverso le grate della sua casa,  
Attraverso le grate delle tue parole e delle tue opere,  
Attraverso il filtro della storia e degli avvenimenti del mondo.  
Qualcuno deve vegliare, laggiù, sul ponte, per annunciare la tua  
venuta,  
Perché Tu, Signore, giungi nella notte come un ladro  
E bussi all'improvviso alla porta del cuore.  
Vegliare è il nostro compito, vegliare anche per il mondo  
Che indifferente cammina per le strade del tempo  
E nemmeno nella notte torna alla sua casa.  
Ma Tu sempre arrivi, Signore,  
Qualcuno deve attenderti ed essere in casa a mezzanotte

Per aprirti la porta e lasciarti entrare  
Da qualsiasi parte tu possa giungere.  
Giacché, anche passando per la porta della mia cella  
Tu giungi al mondo, a tutto il mondo.  
Noi restiamo perché crediamo in Te,  
Proprio per credere restiamo qui,  
e permaniamo fuori, ai margini della città.  
Signore, qualcuno deve aspettarti senza fuggire  
Portare il peso della tua assenza, del tuo silenzio, e  
tuttavia, cantare,  
Condividere la tua passione, la tua morte, e viverla.  
Qualcuno deve farlo per gli altri e con gli altri.  
Qualcuno deve cantare quando tu arrivi,  
Vederti giungere e cantare.  
Perché Tu sei il Dio che compi meraviglie  
Nessuno, fuori di Te, conosce il tuo splendore  
Vieni, Signore, qualcuno vive aspettandoti



## *Contemplando il Natale, chini per amore come san Francesco a Greccio*

Francesco quale figlio di un mercante arricchito era ricco come i nobili, ossia i *maiores* cittadini, ma sempre un mercante cioè di una delle classi dei *minores*. Il suo sogno corrispondeva a quello di suo padre Pietro di Bernardone, cioè sfondare diventando cavaliere e quindi membro a tutti gli effetti della classe superiore a cui già era equiparato per ricchezza. Pur non essendolo ancora, già si vestiva da cavaliere e si comportava come se vivesse in una corte nobiliare, ossia in modo cortese. Naturalmente questo arrivismo gli faceva bramare le classi sociali superiori e disprezzare quelle inferiori. Lui stesso pochi mesi prima di morire nel testamento scrive che in quel periodo, denominato come il tempo in cui era nei peccati, gli era amaro vedere i lebbrosi, vale a dire quei malati che venivano espulsi dalla comunità civile.

Il *fare misericordia* proprio con i lebbrosi, cambiò la sua vita per cui ormai la scelta fu di vivere secondo la forma del Vangelo, seguendo le orme di Gesù Cristo che da ricco si fece povero per amore. Tale abbassamento ebbe un momento particolare nel Natale quando dall'alto scese nella mangiatoia - in latino *praesepe* - e sulla croce. Così ottocento anni fa, nel 1223, volle celebrare la nascita del Salvatore a Greccio per contemplare con gli occhi del corpo il bambino povero nato da Maria povera.

La contemplazione di tali avvenimenti ebbe un valore innanzitutto salvifico perché da lui viene la salvezza, ma anche esemplare nel chinarsi sopra la povertà umana. Ecco allora che proprio la celebrazione a Greccio - che nei secoli successivi sarà considerata come l'origine del presepe - fu motivo di una concreta opera caritativa.

fr Pietro



### ***ORDINE FRANCESCANO SECOLARE (OFS)***

L'OFS è nato per espressa volontà di Francesco d'Assisi il quale desiderava dare una risposta alle tante persone che volevano condividere il suo cammino evangelico ma non potevano essere, per il loro stato di vita, né frati né suore.

Raccontano i primi biografi che con la sua predicazione Francesco attirava un numero sempre più elevato di laici che avrebbero voluto seguirlo immediatamente, abbandonando case e occupazioni quotidiane. Il Santo, consapevole dei problemi che una simile scelta avrebbe causato alle famiglie e alla stessa vita sociale dei luoghi visitati, frenò il loro entusiasmo dicendo: *“Non abbiate fretta e non vi partite, ed io ordinerò quello che voi dobbiate fare per la salute dell'anime vostre.”* (F.F. 1846)

Francesco volle dare a quanti lo richiedessero una regola di vita evangelica, indipendentemente dal loro stato economico e civile; scrive infatti Tommaso da Celano: *“Molti nobili e plebei, chierici e laici, docili alla divina ispirazione, si recavano dal Santo, bramosi di schierarsi per sempre con lui e sotto la sua guida... A tutti egli dava una regola di vita e indicava la via della salvezza a ciascuno secondo la propria condizione.”* (F.F. 384-385). Con queste parole il biografo riassume l'origine dei tre Ordini fondati da san Francesco: il Primo, dei Frati Minori, il Secondo, delle Suore Clarisse e il Terzo che avrebbe

permesso ai laici, qualunque fosse il loro stato civile, di compiere un cammino di conversione e penitenza in un Ordine non monastico.

Questo terzo Ordine fu chiamato inizialmente “*Ordine dei fratelli e delle sorelle della penitenza*” intesa nel suo significato più profondo di conversione del cuore e della mente e costituisce il primo programma di vita per chi seguiva Francesco, pur rimanendo nelle proprie case impegnati nelle proprie occupazioni quotidiane.

Subentrò poi il nome di *Terz'Ordine Franciscano* (1289), fino al 1978 ed alla nuova denominazione di *Ordine Franciscano Secolare*; oggi l'OFS è presente in tutto il mondo con circa un milione di professi ed estende la sua proposta anche ai giovani (Gi.fra) e ai ragazzi (Araldinato), con appositi itinerari di formazione.

La natura dell'OFS, al pari degli altri Ordini fondati da san Francesco, è vocazionale; i francescani secolari infatti, rispondendo ad una precisa chiamata, dopo un periodo di formazione spirituale e culturale, emettono una “*professione*” ecclesiale e pubblica e si impegnano a vivere la loro vocazione in ogni situazione della vita: in famiglia, sul lavoro e nella società.

L'Ordine Franciscano Secolare nel corso dei secoli ha avuto tre Regole “bollate”, sempre approvate e date direttamente dal Sommo Pontefice:

- la prima (Supra Montem) nel 1289 da Niccolò IV,
- la seconda (Misericors Dei Filius) nel 1883 da Leone XIII,
- la terza (Seraphicus Patriarcha) nel 1978,

Dopo il Concilio Vaticano II, in seguito ai grandi mutamenti emersi, Papa Paolo VI dona all'Ordine la Regola attuale (Regola Paolina).

Attualmente L'OFS è organizzato in Fraternità locali, regionali, nazionali fino a quella internazionale (CIOFS) che ha sede in Roma, ciascuna con un proprio Consiglio.

I Consigli sono presieduti da un Ministro e sono assistiti da un padre Assistente appartenente ad una delle famiglie francescane.

La Ministra regionale OFS Umbria

Paola Fuciletti



## ***“E IL SIGNORE MI DETTE DEI FRATELLI”***

### ***“L’OFS a Sant’Antonio”***

Nella Parrocchia di Sant’Antonio di Terni, a fianco dei Frati minori Francescani (tra i diversi gruppi di laici che cooperano alla vita della parrocchia), sono presenti ed operanti altri “figli” di San Francesco: un bel gruppo di sorelle e fratelli dell’Ordine Franciscano Secolare (OFS) formato da battezzati che desiderano vivere l’ideale evangelico seguendo l’esempio di S. Francesco d’Assisi e impegnandosi a farlo secondo la Regola approvata dalla Chiesa e voluta dallo stesso Francesco.

Ma chi sono questi “*laici francescani*” e cosa ci contraddistingue veramente?

Innanzitutto va detto che l’OFS è un Ordine: non un movimento, non un’associazione né un gruppo di preghiera; non è nemmeno un’emanazione del Primo Ordine (frati Minori, Cappuccini e Conventuali). In realtà, assieme al Primo Ordine e al Secondo Ordine (Clarisse), concorre a formare la cosiddetta Famiglia Franciscana, ed è ad essi legato da un rapporto di “*comunione vitale reciproca*”, a significare la complementarietà dei tre Ordini nell’esprimere in pienezza il carisma del Fondatore. Le note caratteristiche di un francescano secolare sono principalmente tre: - la **fraternità**: il nostro non è un cammino individualista, ma viene fatto insieme, con fratelli che condividono il medesimo ideale di vita. Al di là del ritrovarsi insieme come fratelli, la fraternità “*è un modo di pensare, di vivere, di agire da fratelli; è vocazione a vivere il Vangelo sulle orme di San Francesco*”; - la **secolarità**: “*I francescani secolari vivono la vita del secolo*”....dunque come tutti studiamo, lavoriamo, ci sposiamo e abbiamo figli, partecipiamo alla vita sociale ed anche politica della nostra città, tuttavia, facciamo tutte queste cose alla luce del carisma francescano, che abbiamo ricevuto in dono; - la **minorità**: “*i francescani secolari sono animati da uno spirito di servizio*”. Nel

nostro vivere quotidiano cerchiamo di non agire per i nostri interessi, per desiderio di grandezza o di considerazione, ma per il bene comune e per la fraternità universale, mettendo a disposizione gratuitamente i nostri talenti, qualità, capacità, che sono un dono per tutti e in tal modo ringraziando Dio per quanto ci concede di essere e di fare.

Attualmente la fraternità OFS della Parrocchia di Sant'Antonio è composta da circa quaranta professi attivi e una ventina fra ammessi (novizi) e simpatizzanti, tutti uniti dal desiderio di essere fratelli, nel nome del Signore. Il percorso prevede un periodo di discernimento e di formazione di almeno quattro anni, al termine del quale si pronuncia la professione di seguire la regola dell'Ordine Francescano Secolare. La fraternità si incontra tutti i mercoledì sera nei locali della Parrocchia: si svolgono le attività di formazione spirituale e di preghiera, ci si confronta con la Parola di Dio, si fa riferimento alla spiritualità francescana, alla Regola e alle Costituzioni, con vari momenti pure conviviali, ma anche di ritiro spirituale e di servizio alla Parrocchia (animazione della messa, lettorato, ministero straordinario dell'eucarestia, attività di carità, servizio di aiuto per la pulizia della Chiesa). La vita della fraternità francescana di Sant'Antonio affonda le proprie radici addirittura nel secolo scorso: la nostra fraternità OFS (non li dimostra), ma ha più di cento anni! Le sue prime origini sono per la verità riscontrabili dal 1917 nella Fraternità della Chiesa di S. Tommaso a Terni (che sino al 1935 ospitava i Frati Francescani), dunque ancor prima della nascita di questa Chiesa e di questa Parrocchia. Nel frattempo si procedeva ad opera dell'architetto Cesare Bazzani alla realizzazione della Chiesa di S. Antonio: la prima pietra fu solennemente posta il 21 dicembre del 1924 e la chiesa fu ultimata nel 1935. Quindi, a partire dal gennaio del 1931, la "*Congregazione del Terz'Ordine Francescano*" (così si chiamava all'epoca), si trasferiva a Sant'Antonio, per proseguire lì la sua attività sino ad oggi. Nel 1936 la Congregazione si componeva di 285 iscritti attivi, e 30 novizi; c'era un'adunanza mensile per tutti l'ultima domenica del mese, una per i novizi la seconda domenica del mese.

La seconda guerra mondiale incise significativamente sulle attività della nostra Congregazione e sulla partecipazione attiva dei terziari, tanto che, a partire dal giugno/luglio del 1940, le adunanze si tenevano ormai di rado. Dopo il bombardamento cittadino dell'11 agosto 1943, le attività vennero completamente sospese sino al dicembre del '44, per poi riprendere regolarmente alla fine del 1945. Da allora la fraternità del Terz'Ordine Francescano di Sant'Antonio (che con la nuova Regola approvata da Paolo VI nel 1978

diventa, come è attualmente, Ordine Francescano Secolare), è sempre stata attiva. Sono passati gli anni, sono cambiati i volti, ma ancora oggi i francescani secolari di Sant'Antonio vivono la fraternità cercando di mettere in comunione la vita vissuta, ponendo al centro di tutto il Vangelo e testimoniando con la loro presenza che il carisma, e la spiritualità francescana, possono essere vissuti anche nella famiglia, nel lavoro e nella vita sociale.

La ministra della Fraternità di Sant'Antonio

Claudia Polveroni



*La Redazione  
Augura un santo e  
felice Natale*

***DAGLI SCRITTI DI SAN FRANCESCO (FF 253/54/55).***

***La sua straordinaria umanità: dalla sepoltura, ai... mostaccioli!***

**LETTERA A DONNA GIACOMINA (')**

<sup>1</sup> A donna Jacopa, serva dell'Altissimo, frate Francesco poverello di Cristo, augura salute nel Signore e la comunione dello Spirito Santo.

<sup>2</sup> Sappi, carissima, che Cristo benedetto, per sua grazia, mi ha rivelato che la fine della mia vita è ormai prossima.

'Perciò, se vuoi trovarmi vivo, vista questa lettera, affrettati a venire a Santa Maria degli Angeli, <sup>4</sup> poiché se non verrai prima di tale giorno('), non mi potrai trovare vivo.

E porta con te un panno di cilicio(') in cui tu possa avvolgere il mio corpo e la cera per la sepoltura.

Ti prego ancora di portarmi di quei dolci, che eri solita darmi quando mi trovavo ammalato a Roma.

***Mostaccioli di fra Jacopa***

Farina 500gr

Miele 100 gr

Zucchero 150 gr

Uova 4

Olio ½ bicchiere

Mosto ½ bicchiere

Mandorle 100 gr

Noci 100 gr

Lievito una bustina

Aggiungere acqua all'occorrenza

Attenzione alla cottura

### ***Procedimento da adottare***

- mettere la farina a fontana sulla tavola,
- rompere le uova, unire lo zucchero, il miele, il mosto e l'olio,
- maneggiare, poi aggiungere le mandorle e le noci tritate precedentemente, infine una bustina di lievito,
- impastare il tutto con le mani,
- aggiungere acqua, se occorre,
- stendere l'impasto sulla carta da forno con spessore di circa 0,5 cm,
- infornare a 180° per circa 20 minuti (fare attenzione: bruciano facilmente),
- togliere la teglia dal forno e tagliare a losanghe,
- infornare ancora per 5 minuti.

**Curiosità?** La nota (1), pag. 126, degli *Scritti*, riporta nel *Trattato dei Miracoli*, dello stesso Tommaso da Celano (3Cel.37), “lo stupore per l’arrivo improvviso di lei, che per di più aveva portato tutte quelle cose che il santo aveva espresso nella lettera non ancora spedita” (3Cel. 38).

## ***VIII CENTENARIO DEL NATALE DI GRECCIO***

### ***Il presepio di Calvi dell’Umbria***

Si avvicinava il Natale del 1223 e frate Francesco d’Assisi, dopo due anni che fu tornato dal viaggio in Oriente, volle fermarsi a Greccio. Chiese a un amico – tale Giovanni Velita – di allestire tutto il necessario per rivivere con gli occhi del corpo le difficoltà affrontate da Maria e Giuseppe nella notte santa, e come il piccolo Gesù riposò adagiato sul fieno della mangiatoia alla presenza del bue e dell’asino. Tommaso da Celano (*Vita prima, cap. 30, § 84-87*), riporta che la notte di Natale il luogo stabilito per la Messa – celebrata su un altare portatile appoggiato sulla roccia – fu illuminato da centinaia di ceri e torce portati dalla popolazione circostante. L’Assisiense si trovava presso la mangiatoia, cantò il Vangelo e tenne la predica durante la quale uno degli astanti ebbe una visione: un neonato adagiato nella mangiatoia e Francesco chinarsi su di lui per svegliarlo. La celebrazione

natalizia di Greccio non ebbe nulla a che vedere con le sacre rappresentazioni in uso in quel tempo. A Greccio vi era soltanto una grotta naturale, capace di accogliere appena i celebranti e pochi assistenti, oltre al bue e all'asino accanto alla mangiatoia, dove non viene menzionato nessun bambino. Il desiderio di Francesco non era quello di riproporre ciò che avvenne storicamente quella notte, ma di vedere con i propri occhi la povertà e l'umiliazione del Figlio di Dio nato a Betlemme e, al contempo, il legame tra la "discesa" di Gesù sulla terra e la "discesa" sacramentale sull'altare eucaristico. Ed è su questo punto che la successiva predicazione minoritica ad praesepe calcò la mano e si sviluppò, partendo dalla predicazione del santo mirata ad assicurarsi che il Bambino rinascesse nei cuori di chi l'aveva dimenticato. Un dato molto interessante è che a Greccio si trovi il primo altare allestito sulla roccia-mangiatoia divenuta mensa eucaristica. Tale binomio lega intimamente Greccio a Calvi dell'Umbria, dove è conservato un Presepe monumentale nella chiesa di Sant'Antonio Abate, opera dei maestri Giacomo e Raffaele da Montereale (1541-1545), plasticatori attivi tra Rieti, la Sabina e l'Umbria meridionale, che lo realizzarono per la confraternita locale su mediazione francescana. La scena centrale della natività si trovava originariamente a stretto contatto con la mensa eucaristica dell'altare. Se infatti Francesco decise di celebrare la Messa su un "altare-greppia", a Calvi, nonostante le manomissioni successive, i francescani fecero in modo che la mensa eucaristica fosse "incastonata" all'interno del presepio tra le statue di san Giuseppe e della Madonna, in modo tale da poter accogliere dopo l'Eucaristia il simulacro del Bambino per la venerazione dei fedeli, a perpetuo ricordo di tale significativo evento.

Il merito di san Francesco non è stato quindi quello di aver "inventato" una scena (presepe), ma quello di aver mostrato l'umiltà dell'approccio con il Neonato di Betlemme. A Greccio non vi furono spettatori, ma attori più o meno consapevoli di un duplice mistero: quello natalizio e quello eucaristico. L'Eucaristia celebrata in quel contesto acquisì i connotati di una rinnovata teofania, che fu immediatamente imitata dai seguaci di san Francesco, i quali in ogni dove, esternavano il ricordo di quella notte, servendosi di esso per coinvolgere i fedeli a vivere nuovamente lo spirito del Natale di Greccio, con l'affollarsi delle genti accorse al richiamo della fama di san Francesco. Il presepe assunse così i tratti attuali di scena della Natività con il contorno di altre persone, e la predicazione francescana sollecitava alla meditazione commossa dell'amore di Cristo, valutando quanto egli avesse sofferto nella sua povertà per gli uomini. I grandi predicatori come san Bernardino da Siena, insistevano



poi su quella “*povertà del presepio*” che portava a intenerimento certo, e spesso le prediche si svolgevano davanti a rappresentazioni artistiche della natività sotto forma di gruppi plastici realizzati quasi sempre in terracotta, la quale bene si disponeva a raffigurare personaggi di acuto realismo. Personaggi adatti a tradurre i genuini sentimenti del popolo e al contempo a suscitare in esso un profondo senso di commozione e rapimento, assai utili per

contenere l'uditorio. Questi grandi gruppi identificavano le chiese ad praesepe, e normalmente erano commissionati da gruppi o enti facoltosi. Il solo presepe da visitare era quello della chiesa o della confraternita, o del convento che, anche per motivi di pubblica esposizione, aveva grandi dimensioni, e non poteva presentare al pieno quella caratteristica mobilità del presepe che si conosce oggi. Questa caratteristica non svanì nel tempo e così il fenomeno dei presepi monumentali dotati di un'appropriata scenografia esplose nel Cinquecento grazie all'*itineranza* francescana, che propose la diffusione di modelli iconografici e standard artistici da accostare alle predicazioni.

Giuseppe Cassio.

### ***SUA UMILTÀ COL VESCOVO DI TERNI***

**725** Aveva predicato una volta al popolo di Terni ed il vescovo della città, mentre alla fine della predicazione gli rivolgeva parole di elogio davanti a tutti, si esprese così: "In questa *ultima ora* Dio ha illuminato la sua Chiesa con questo uomo poverello e di nessun pregio, semplice e senza cultura. Perciò siamo tenuti a lodare sempre il Signore, ben sapendo che *non ha fatto così con nessun altro popolo*".

Udite queste parole, il Santo accettò con incredibile piacere che il vescovo lo avesse indicato spregevole con parole tanto chiare, ed entrati in chiesa, si gettò ai suoi piedi, dicendo: "In verità, signor vescovo, mi hai fatto grande onore, perché mentre altri me lo tolgono, tu solo hai lasciato intatto ciò che è mio. Hai separato, voglio dire, il prezioso dal vile, da uomo prudente come sei, dando lode a Dio e a me la mia miseria".

*Dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano*

## **EVANGELI...ZZANTI**

Quando tre anni fa, e ringrazio Dio per questo, mi sono unita al “*giro del mercoledì*” (momento di incontro con i “senza fissa dimora” nei pressi di San Pietro, in Roma), come lo chiamiamo noi partecipanti, non potevo immaginare che sarebbe stata un’esperienza così piena, vera, coinvolgente e che avrebbe trasformato la mia vita diventandone parte integrante, tanto da cambiarla nell’intimo. All’inizio pensavo:” *andiamo per dare qualcosa*, per “*fare*” qualcosa per gli altri, poi, coltivando l’esperienza il “*fare qualcosa*” si è trasformato in “*per donare e ricevere... qualcuno*”: “*gli altri*” sono diventati **FRATELLI, AMICI**. Il “*per dare qualcosa*” è diventato relazione, reciprocità, che non vuol dire per forza fare, piuttosto **ESSERCI** gli uni per gli altri: questo, per me, è stata una rivoluzione!

Ho trascorso, ad esempio, lunghi momenti di silenzio in compagnia di una senza fissa dimora, un silenzio però “*abitato*”, in cui entrambe abbiamo ricevuto: io il dono di godere della presenza di Dio, allo stesso tempo M. si è sentita magari meno sola, accettata, riconosciuta nella sua identità... almeno da parte mia ho provato una grande gioia! Credo di poter riconoscere che l’aspetto più particolare, più bello, e che mi ha spiazzato maggiormente nel tempo, sia stato rendermi conto che in qualche modo (un gran bel modo!), i nostri amici senza fissa dimora, sono stati, e sono loro stessi, a evangelizzare le nostre vite...più loro che noi certamente!

Sì, sono capaci di gesti, pensieri, atteggiamenti che ci parlano di Dio, di fratellanza, di comunione, e lo fanno in modo così semplice, naturale... Credo che ne siano capaci in quanto **LIBERI**, e **POVERI** di quel **TUTTO** che a noi invece piace tanto (in realtà ci imprigiona), e per questo riescono ad essere, e a dare veramente, vivono infatti di essenzialità, senza sovrastrutture mentali, con una dose di sofferenze e disagi, che contribuiscono ad affinare sensibilità, personalità e cuore! Non mi stanco mai di essere sorpresa dai gesti di cui sono capaci, e di credere nell’umanità, anche se c’è tanto altro che non può essere vissuto, e ci fa molto bene: tutto ciò accade ogni volta che incontriamo qualcuno! Che possiamo sempre saper cogliere l’occasione!!

Tra i senza fissa dimora c’è chi mi insegna: in chiesa, a come stare davanti al Signore: riposare davanti a Lui, completamente abbandonata; a sfruttare un talento e a non sprecare niente, utilizzando materiale di scarto; chi, ricoverato in ospedale, mi regala una mela, parte

del suo pasto, pensando proprio a me; chi disegna, davanti alla propria casa di cartone, un bel paesaggio variopinto, immaginando un modo diverso; c'è chi durante la Settimana Santa, espone fuori della propria tenda, una palma, sperando in un mondo diverso!

Termino con un pensiero molto significativo di don Oreste Benzi:” *Noi non siamo e non saremo mai la risposta (alla persona povera), ma siamo il tramite di una risposta che realizziamo attraverso la condivisione diretta che è mettere la propria vita con la loro vita, facendoci carico della loro situazione, mettendo la nostra spalla sotto la croce, accettando di farci liberare dal Signore, attraverso di loro*”.

Maria Pia Zen



## ***PREGHIERA***

Signore,

ti prego di perdonarmi dei miei peccati.

Ti prego di nutrirmi di te, in modo che io possa avere la vita eterna.

Di farmi essere un puro di cuore, in modo che io possa abitare nella tua casa.

Ti prego di benedire e di proteggere tutta la mia famiglia, in modo che

possiamo vivere come una grande famiglia Cristiana, ma allo stesso tempo

di farmi essere un povero in spirito, per apprezzare le cose che hai creato.

Ti prego di darmi forza, coraggio, volontà, fede, Spirito Santo e carità, per avere la

luce, quando toccherò il fondo,

per avere il coraggio di mettere la mia vita nelle tue mani, nelle mani di un Grande Re.

Per avere il coraggio di essere "pescato" e poi "pescatore". Per avere il coraggio di ripartire dal mio Battesimo.

Per avere il coraggio di venire a lavorare nella tua vigna, la mattina presto

non lamentarmi se quelli che vengono dopo, li paghi in egual misura. Per avere il coraggio, di calare lo storpio dal tetto.

Per avere il coraggio di aiutare i fratelli più piccoli e senza pretendere nulla in cambio.

Ti prego di aiutare chi sta in difficoltà o per motivi di salute, di lavoro, di famiglia.

Dà loro la forza per superare i loro problemi.

Amen.

Emilio

## ***PELLEGRINO A SANTIAGO***

### ***La decisione***

Nella vita di ognuno di noi ci sono momenti di passaggio, che segnano cambiamenti importanti e definitivi. Nel mio caso, è stato l'andare in pensione, pochi mesi fa. Uno dei sogni che avevo negli ultimi mesi di lavoro era quello di fare un viaggio particolare, un pellegrinaggio, un ritiro. Pensionato, ho scelto di andare a Santiago di Compostela; per il sentiero portoghese, meno affollato, e perché un domani vorrei rifare quello francese con mia moglie, che ora non ha potuto. È stato un iter progressivo: prima sognarlo, ipotizzarlo... poi documentarmi, prepararmi; approfondire il senso del pellegrinaggio cristiano, quindi decidere la data, il come, e partire. Avrei fatto gli ultimi 120 chilometri a piedi da Tui a Santiago. Per un pellegrinaggio, e in particolare per Santiago, le motivazioni possono essere tante: segnare un passaggio della vita; avere un tempo per una ricerca spirituale e religiosa, anche non specificamente cristiana; una avventura tipo trekking... Il pellegrinaggio cristiano può essere connaturato da più motivazioni:

un rendimento di grazie, per le tante cose avute, una preghiera di intercessione, per qualcosa che si chiede, un cammino di "conversione", o di approfondimento spirituale, nel silenzio e nella preghiera. Per me è stato un po' tutte queste cose, unitamente ad una riflessione sul cambiamento della mia vita, e su quello che avrei voluto fare per segnare questo cambiamento. E' stata anche l'occasione per una settimana di silenzio, in una sorta di "*ritiro itinerante*", lasciando tutto alle spalle, anche la mia famiglia, per riflettere meglio anche su di essa, e su ognuno dei suoi componenti. Mettendo tanti chilometri tra me e loro. Anche se il pensiero di trovarmi solo un po' mi ha preoccupato, prima di partire. Questa esperienza l'ho fatta dal 1° al 5 maggio di questo anno.

## *Il Cammino*

Quando ho deciso di farlo, mi sono reso conto di come nei Vangeli per Gesù, e nelle Fonti Francescane per San Francesco, fosse presente una continua **itineranza**, di come il "*camminare*" sia la metafora della nostra vita, ed il termine "*cammino*" sia solito indicare un "*cammino spirituale*". Per noi cristiani dovrebbe essere lo strumento, in questo caso soprattutto, di una conversione spirituale, un continuare e migliorare la propria vita spirituale.

Il cammino come quello di Santiago è un "*pellegrinaggio "antico"*", perché affonda le sue radici in oltre mille anni di storia, nei quali i pellegrini hanno percorso quegli stessi sentieri e paesini percorsi oggi. Anche i pellegrini odierni sentono il "*sacro*" e il senso religioso che si è quasi sedimentato nel Cammino. Questa è una grande differenza e la quasi unicità del Cammino di Santiago rispetto alla maggior parte degli altri "*cammini*" spirituali.

Ho scoperto per la prima volta il pellegrinaggio a piedi, che è stato per me, come per tanti cristiani molto prima di me, un metodo di ricerca spirituale, fatta col corpo, e con i sensi, vivendo una esperienza molto prolungata e molto diversa, specie per noi uomini e donne degli anni duemila, rispetto alla normale quotidianità. Si entra in una diversa dimensione temporale (durante il cammino ho bandito il telefonino, con qualche rara eccezione serale). Si attraversano quasi esclusivamente boschetti e campi, si cammina vicino a ruscelli e su strade sterrate di campagna, assaporando i profumi della natura e osservando i campi, i fiori, gli animali, vivendo in maniera forte il contatto con il Creato. Ci si sposta senza fretta, con la possibilità di vedere tante cose che spesso sfuggono. E si vive questo tempo del cammino in maniera molto diversa, molto libera, disposto ad accettare imprevisti, come piogge, variazioni del percorso, problemi fisici. Un pronto saluto con gli altri pellegrini, abbandonando le normali

diffidenze, affratellati con loro, "*in comunione*", e si parla con piacere, barriere linguistiche permettendo.

Il pellegrinaggio è un atto individuale, che spesso si trasforma in atto comunitario, effettuato in rappresentanza della propria comunità ecclesiale; e anche se da solo, con tutti quegli altri pellegrini, si è partecipi coralmemente del popolo di Dio. Nel cammino, per non "*distrarmi*", ho cercato comunque di darmi una regola, e dedicare inizialmente del tempo alla preghiera, al ringraziamento per le tante cose ricevute, alle preghiere di intercessione per tutte le persone che me le avevano chieste e anche non chieste, per la Fraternità OFS di Sant'Antonio, alla quale appartengo, per la mia famiglia, alla meditazione su alcuni aspetti spirituali e sul mio cambiamento di vita. Quindi aprivo l'attenzione al mondo intorno a me, e agli altri pellegrini. Tanti i ricordi di questa esperienza; per esempio il paesino di **Pontevedra**, c o n la Chiesa della Madonna Pellegrina, a forma di conchiglia: lì, ho partecipato alla Messa del Pellegrino, insieme a tanti. Il paesino di **Padron**, dove c'è la chiesa di Santiago Apostolo, edificata vicino al luogo in cui si d i c e essersi fermata la barca con i resti dell'apostolo Giacomo. E l'ultimo giorno di cammino, partito d i b u o n o r a , molto prima di colazione, verso le sei, per fare un cammino "*non troppo affollato*", e arrivare presto a Santiago. Così è stato.

I piedi andavano da soli, spediti. Pioveva, l'unico giorno di pioggia incontrato, ma non troppo forte. Finalmente l'arrivo a Santiago, e gli ultimi due km, ~~in città:~~ i peggiori. Traffico, stanchezza, pioggia. Arrivo alla piazza della Cattedrale verso le dodici, non piove più. C ommosso, entro i n Cattedrale. Vado alla tomba dell'Apostolo, e prego. L'ascio là le intenzioni di preghiera p o r t a t e nel cuore, per la mia famiglia e per tanti altri.;

Nel pomeriggio la Messa del Pellegrino, molto suggestiva e commovente, con tanti che piangevano, con i botafumeiros... e l'enorme turibolo ruotante, fatto appunto oscillare da sette uomini.

## *Il ritorno*

Ma l'arrivo non è la fine del pellegrinaggio. E' solo un momento di un cammino della vita, che continua anche a casa, nella vita di tutti i giorni: è difficile esprimere e comunicare quello che si è vissuto, anche soltanto in forma imperfetta. Resta la nostalgia del cammino, di ripeterne l'esperienza e la voglia di attuare almeno in parte quello su cui avevo riflettuto, come atto di conversione, per dare un senso e una concretezza a quanto vissuto. Certamente il pellegrinaggio è una esperienza intima e personale, da tenere per sé, custodita nel proprio cuore, ma se vissuta in maniera cristiana ed ecclesiale, è giusto comunicarla ai fratelli, come sto cercando di fare, con la massima umiltà e consapevolezza della propria limitatezza e della incompletezza, almeno per me, di questa significativa, profonda e coinvolgente esperienza.

Antonio Carella



Diamo seguito al giornalino precedente fornendo altri spunti di riflessione tratti dal documento CEI 1990:” *Evangelizzazione e testimonianza della carità*”. Dopo quelli riguardanti l’affermazione (n° 1), che Dio è Carità, ecco il n° 17:” *L’Eucaristia, sacramento della carità*”. L’Eucaristia, fonte e culmine della nostra fede, è il nutrimento indispensabile che Gesù ci ha lasciato per vivere e crescere nell’amore.

N. 17. Alla fine della sua vita e nell’imminenza della passione, Gesù ha racchiuso nei segni del pane e del vino il significato della sua intera esistenza (cfr Mt 26, 26-29). Come narra l’evangelista Giovanni, nell’ultima cena egli lega strettamente eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e dell’amore e del servizio reciproco che i discepoli devono avere l’uno per l’altro: “*dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine...*” (Gv 13, 1-17). Facendo memoria del suo Signore, in attesa che egli ritorni, la chiesa entra in questa logica del dono totale di sé. Attorno all’unica mensa eucaristica, e condividendo l’unico pane essa cresce e si edifica come “*carità*” ed è chiamata a mostrarsi al mondo come segno e strumento dell’unità in Cristo di tutto il genere umano:” *Poiché c’è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo*” (Cor 10,17). Ma tutto questo esige la verifica della vita, come all’ultima cena è seguita la croce. Dall’eucaristia scaturisce quindi un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare visibilmente, e nelle opere, il mistero di amore che accoglie nella fede. Per questo l’apostolo Paolo rimprovera severamente i cristiani di Corinto, perché durante l’assemblea liturgica consumano la loro cena egoisticamente senza farne partecipi i poveri della comunità:” *quando dunque vi riunite insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore...*” (1 Cor 11,20,34). Perché il culto si riveste allora di ipocrisia e contraddice nei fatti a quella comunione che l’eucaristia significa e realizza. L’eucaristia giudica quindi ogni “*spirito*” e ogni comportamento di divisione e di chiusura egoistica.

# Natale del Signore 2023

- 18-23 dicembre LODI MATTUTINE ORE 7.30
- 18 dicembre PENITENZIALE GIOVANI-ADULTI ORE 20.45
- 19 dicembre SAGGIO DI NATALE SCUOLA "DE FILIS" ORE 16.00
- 20 dicembre CONCERTO DI NATALE  
CONSERVATORIO "G. BRICCIALDI" ORE 21.00
- 21 dicembre CENTENARIO POSA DELLA PRIMA PIETRA (VEDI MANIFESTO)
- 24 dicembre CONFESSIONI  
ore 8.30-12.00; 17.00-19.00  
VEGLIA E S. MESSA NELLA NOTTE DI NATALE  
ore 23.00
- 25 dicembre  
Natale del Signore CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
ore 8.30, 10.00, 11.30, 18.30
- 26 dicembre  
s.Stefano CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
ore 8.30, 18.30
- 29 dicembre "UN CANTO DI NATALE" SPETTACOLO NATALIZIO  
DI RICCARDO LEONELLI ORE 21.00
- 31 dicembre  
Festa della Santa  
Famiglia CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
ore 8.30, 10.00,  
11.30 rinnovo delle promesse matrimoniali  
18.30 ringraziamento di fine anno
- 1 gennaio  
Maria Santissima  
Madre di Dio CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
ore 10.00, 11.30, 18.30
- 6 gennaio  
Epifania del  
Signore CELEBRAZIONE EUCARISTICA  
ore 8.30, 10.00, 11.30, 18.30

*Auguriamo a tutti un Santo Natale e un sereno Anno Nuovo.*

*I frati*